

anno i ricordi di un queste ore. Ma crescerà in una terra diversa. I soli latini israeliani, qui da 28 anni, non ci saranno più. Cinque anni fa suo fratello Ziad, appena quindicenne, ripose ucciso mentre cercava di innalzare una bandiera con gli stessi colori di quella di Hannan. Era tabù, allora, e per i simboli della Palestina si rischiava la vita. Centottanta giovani, uomini e donne, della circoscrizione di Jenin (Cisgiordania) sono morti negli anni dell'"intifada", la rivolta contro l'occupazione israeliana. Molti con una bandiera in mano. Ieri con l'arrivo di cinque ufficia-



Re Hassan del Marocco

dove il re si trova per partecipare alle celebrazioni per il centesimo anniversario dell'Onu, precisa che il ricovero è stato prescritto dai medici privati del sovrano. In precedenza, nella notte tra martedì e mercoledì, un breve comunicato firmato da quattro medici israeliani si limitava ad affermare che ad Hassan erano stati consigliati due giorni di riposo per un banale raffreddore. Sembra che l'alta funzionaria del palazzo delle Nazioni finite sia la causa della malattia del sovrano.

curi per abbandonarsi ai sorrisi. Un contrasto netto rispetto a numerosi ufficiali e sottufficiali e soldati israeliani presenti alla cerimonia. Erano allegri, loro, perché per quanti dubbi sulla tenuta della pace con i palestinesi vi possono essere, l'inizio della fine dell'occupazione vuol dire per buona parte della gente in divisa un grande incubo quotidiano in meno. «Senza illusioni - sono le parole di un maggiore - perché il pericolo del terrorismo resta alto, come anche il rischio di nuovi scontri fino a quando resteremo in mezzo ai palestinesi per proteggere i 140 mila coloni ebraici».

Il nome "Jenin" viene dall'antico "Ain Gannim" - giardini dei paradisi - e la vasta pianura fertile e la continuazione della valle israeliana di "Jezreel". L'agricoltura la fa ricca. I contadini, anche nei momenti difficili, hanno di che cibarsi e in questi anni i raccolti sono stati sufficienti

anche per soddisfare la richiesta degli arabi-israeliani che ogni fine settimana vengono a fare la spesa nel mercato cittadino. Una moltitudine di soffici cuscini di plastica gonfiabile con il volto di Arafat completo di keffia bianco-nero erano appesi alle bancarelle di frutta e ver-

dura ieri mattina accanto a bandiere e fotografie del leader. «Abu Ammar - gridava un gruppo di militanti - continua la marcia della liberazione. Siamo con te». Jenin è sempre stata una roccaforte di Arafat e quando l'ultimo soldato israeliano se ne sarà andato il capo palestinese

avvicinò qui la sua campagna elettorale.

L'aria di festa, ieri, era controllata. «Per ora nulla cambia - diceva un commerciante - mi convinceranno del contrario quando saremo indipendenti e ci sarà una frontiera tra noi e loro». «Siamo felici, e molto an-

Il leader libico: «Non mando via i palestinesi. Sono loro a voler partire»

Gheddafi agli espulsi: restate ancora tre mesi

dal nostro inviato

IRTE (Libia) - I trentamila palestinesi espulsi per vendetta, deportati in campi fetidi al confine con l'Egitto? «Non sono io a mandarli via. Sono loro che insistono per tornare nella loro terra, in Palestina. Io, anzi, sto facendo di tutto per convincerli a restare qui in Libia almeno per altri tre o sei mesi». Parola di Muhammad Gheddafi in una di scherzi crudeli, e di limatum. «Se per quella da il mondo non avrà garantito il loro diritto al ritorno, si troveranno da qui, ma anche dai loro campi della Siria, della Giordania, del Libano. E chi potrà mai fermar-

Deve essere rimasto abbastanza soddisfatto dei notiziari, il Colonnello: era questa la condizione che aveva posto per tenere la seconda parte della sua conferenza stampa. Ma non rinuncia a sbeffeggiare un giornalista arabo. «Ah, lei è di Al Hayat? Vi abbiamo dato un sacco di soldi, perché continuate a calunniare la Libia? Se è per i soldi non c'è problema: Muhammad, dagli un po' di denaro. Va bene, ora siamo d'accordo. Per i soldi e per l'articolo». Il giornalista, che imprudentemente si era seduto in prima fila, incassa senza un fiato l'intero monologo.

Poi, il leader libico torna ai

toni foschi, ai complotti occidentali contro gli arabi, all'immane reazione. «Divideranno l'Egitto in quattro parti, l'Algeria in due, il Marocco in altre due almeno. Ma attenti: le prime esplosioni dell'integralismo islamico sono solo l'inizio della rivoluzione nazionalista araba». E l'Italia fa parte della congiura? «Non c'è dubbio che l'Italia appoggia la Libia nelle sedi internazionali. E viene ricambiata con ampi benefici economici, a cominciare dai vasti investimenti che la Libia mantiene in quel Paese. Ma questo non esime gli italiani dal dovere di risarcire la Libia per i gravissimi danni della colonizzazione».

Del resto, l'Italia ha potuto offrirci solo belle parole. Nulla di concreto, di tangibile. Ci ha fatto da avvocato, ma non è riuscita nemmeno a far allentare l'embargo contro di noi. L'unico uomo politico italiano che Gheddafi sembra stimare senza riserve è Giulio Andreotti: si è offerto perfino di pagargli le spese processuali. E di Silvio Berlusconi che ne pensa, Colonnello? La risposta è uno sguardo in giro per la sala; lungo, ostentatamente smarrito. «Chi è questo Berlusconi? Non lo conosco». Inutilmente un tirapiedi, che lo ha preso sul serio, si affanna a sussurrargli: tivù, tivù.

POLITICA E SPETTACOLO

Sonny Bono recluterà

dal nostro c



M. Con. - D. C. Sonny Bono al tempo del loro famoso duo

NEW YORK - I di stelle. Possibile. E' questo quasi di sé alle elezioni '96 il partito repubblicano a conquistare la California di convertire mo" dive e divi democratici come Steven Spielberg è deputato mastino Sonny Bono, ex ug and Cher, nonché gresso Usa.

Contando sui suoi con il mondo dello - che in passato è l'oasi californiana Palmspring - si è convocato decine

Il Messaggero 25.X. '95

26-01-1995 17:16 ILVA ROMA 0039 6 44596403 P.01